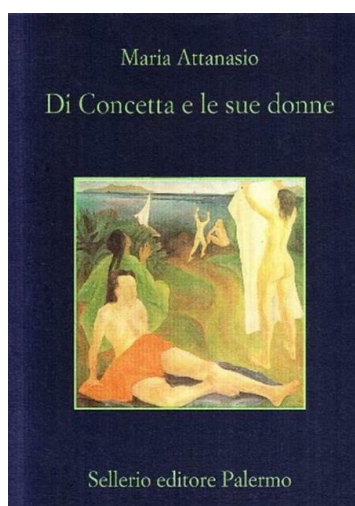


## 104. Cultura&Società Di Concetta e le sue donne



**Maria Attanasio**

### Di Concetta e le sue donne

Sellerio editore  
1999  
pp. 199

Un racconto di passioni pubbliche e private, di memoria personale e collettiva che attraversano la storia del secondo '900 restituendola attraverso la cifra del vissuto e delle emozioni individuali.

### **Quasi un'introduzione**

In *Quasi un'introduzione* Maria Attanasio, l'autrice, richiama brevi ricordi della sua infanzia, la Sicilia, Caltagirone, il lavoro duro degli stagionali, Il suo gioco preferito da bambina: infilare foglie di tabacco senza alcuna consapevolezza della durezza di quel lavoro, dello sfruttamento dei lavoratori, delle loro lotte. Sono gli anni dell'immediato dopoguerra. La sua famiglia molto religiosa, per cui la parola comunista suonava come una bestemmia. Il pianto della Madonna a Siracusa? Colpa dei comunisti!

Anni dopo una chiamata al telefono: Cettina, Concetta La Ferla, tardo capopopolo e profemminista con cui aveva condiviso impegno politico nel PCI

Alle spalle la fine delle grandi proprietà feudali, dopo millenni di lotte contadine.

Maria Attanasio continua a raccontarsi: vive a Gela, sposa giovanissima di

Tano. Siamo alla fine degli anni sessanta. Lei, Maria, studi in Filosofia, Tano invece elettrotecnico nel neonato petrolchimico, avamposto verso il petrolio arabo progettato da Enrico Mattei. Intorno alla metà degli anni sessanta la resistenza operaia in quella fabbrica ma anche nelle altre.

La condivisione tra le acquisizioni teoriche di Maria e le esperienze lavorative e di lotta di Tano si trasformò in coscienza politica per lei e in scelta di vita per Tano. Per lui un intenso coinvolgimento nel sindacato che negli anni settanta diventerà impegno a tempo pieno nella Segreteria regionale della CGIL

*Verso la metà degli anni ottanta una nuova generazione di dirigenti cresciuti nell'apparato, che mai avevano lavorato a una pressa, allo sportello di un ufficio o in una classe portò avanti un'intestina lotta contro i quadri di fabbrica [...] finì col prevalere la linea della mediazione verticistica e dell'accomodamento senza progettualità.*

Tano andò via dal sindacato. Le ragioni? Nuovi dirigenti lontani dalle fabbriche, cresciuti nell'apparato.

Fu in quegli anni, anni 70, la decisione di Maria d'isciversi al Picci per consapevolezza dell'impegno politico. Inizio della conoscenza, ma indiretta, di Concetta attraverso i giudizi taglienti di uomini dell'apparato. Il meno tagliente: *battagliera e testa calda*. Per Concetta i dirigenti del partito avevano perso ogni connotazione di classe, perciò si scaldava subito nel constatare che lo stesso segretario del partito non dava alcun peso al suo impegno politico in prima persona.

Le lotte di Cettina, Concetta La Ferla, al fianco del sottoproletariato. Un grande pathos in ogni sua presa di parola. Con lei l'inizio delle rivendicazioni delle donne. Il rifiuto della loro invisibilità. Che fatica affermare il ruolo delle donne! Le sezioni femminili, prima affermazione del femminismo nel Partito non ebbero vita facile. La prima sezione quella di Caltagirone.

Nel '72 fine dell'esperienza politica di Cettina. Concetta La Ferla abbandona il partito.

Poche le occasioni d'incontro tra Maria e Concetta sino al 1993: Poi una telefonata di Cettina a Maria. Intanto fine del Picci e nascita del Pidiesse. Iscrizione di Maria nell'area *comunista*. Lei, Cettina, si stava battendo per i diritti del malato.

La telefonata, perché? Scrivere la storia della comune militanza: lei, Maria, la più adatta a farlo.

Registrazioni, incontri, ritagli di giornali, un cumulo di materiale diverso, ma esitazione a passare alla scrittura: ogni autobiografia rischia di trasformarsi in autocelebrazione. E poi perché non guardare avanti, considerare ogni nuovo giorno come un'apertura sul futuro e non come l'ultimo del passato?

Infine, decisione presa: scrivere il diario di un passato di lotta e d'impegno di Concetta La Ferla, un passato che era anche il suo. Delle sezioni femminili poco o nulla era rimasto. Per revisionismi, pentimenti, *in una contemporaneità che nega la memoria*.

Quella che invito a leggere con grande convinzione è una cronaca di avvenimenti che dà spazio a ogni cosa, apparentemente piccola ma da tenere dentro per leggere più in profondità la vita delle persone, una cronaca che dà consistenza, forza a ciò che la Storia non registra, schiacciando tutto in generalizzazioni senza il colore, il calore del vissuto vero.

Tante le domande che la scrittrice si pone sulla testimonianza di quel passato recente, che, alla luce di venti o poco più anni dopo, sembra appartenere ad un passato remoto. La figura del comunista in via di totale estinzione. Siamo negli anni '90 e l'Occidente non è che il trionfo dell'economia globalizzata, in nome del mercato, del puro profitto, dell'uomo contro l'uomo. La politica ne è al seguito.

Marx, Voltaire, gettati in discarica.

### **La parola a Concetta**

1993, fare il punto di una vita al servizio dei più deboli, un bisogno inderogabile, quasi la vita fosse agli sgoccioli. Userò la terza persona anche se è Concetta che si apre, racconta perché Maria trascriva per gli altri un'esperienza di vita vissuta intensamente. In Concetta il bisogno di lasciare traccia delle sue lotte al fianco di altre donne, in un partito che sembra, è già imborghesito.

10 giugno 1940 la parola a Mussolini: grande adunata di popolo acclamante, il grido *guerra, guerra*. Il padre e tutta la famiglia di Concetta fuori da quella mischia acclamante. Da sempre, loro, comunisti. Nelle pagine tratti distintivi di grandi comunisti. Il racconto della guerra, i comunisti braccati. Lei, Cettina, una ragazzina capace di affrontare il pericolo.

1943 arrivo degli americani, abbandono della loro casa, bombardamenti. Pietà per i tedeschi sconfitti che chiedono un tozzo di pane.

Grande ignoranza e grande povertà. Incontri per dare vita a quello che sarebbe stato il partito della Rivoluzione:

*Tutti cominciamo a capire sempre più chiaro che senza la politica nella vita non c'è niente. Io sentivo che non potevo stare più lì, nel chiuso della sezione [...]: volevo agire, fare qualcosa. Sentivo come un fuoco dentro di me, di sentimento politico, che dovevo contagiare agli altri.*

### **L'importanza dell'impegno politico**

Il primo comizio nel '45. Grande fermento delle donne che rifiutavano di far partire i figli in guerra. Perciò li spingevano a darsi alla macchia. Molte le donne nel paese vicino dove si sarebbe tenuto un comizio. La nascita di quel partito sentito da tutti come vicino ai bisogni dei più indifesi. Sul palco una donna a prendere la parola. Forte emozione in lei e blocco della parola. Tutti spingono Cettina, giovanissima, a salire su quel palco: parole forti, spontanee, parole di riscatto, di grande vicinanza a quelle donne che rifiutavano la guerra.

In lei il fuoco della Politica: quello che oggi si è perso in molti. La Politica come consapevolezza, capacità di lettura del mondo, lotta per dare a tutti pari dignità sociali, per arginare, combattere le disuguaglianze: lavoro, educazione, parità uomo donna. Richiesto a tutti l'impegno per raggiungere quegli obiettivi.

1948 molte donne in sezione perché si era formata l'Unione donne italiane. Le donne iniziano a sfilare per strada, non senza scandalo per chi era lontano mille miglia dalla parità di genere. Quelle donne erano semplicemente pazzе *buttane*.

1967, la sua presenza di donna battagliera era indispensabile per risollevarе le sorti di un partito che nei suoi dirigenti si era imborghesito. Un direttivo e il recupero di tutti i compagni che si erano allontanati. Convincerli a iscriversi di nuovo. Nel Direttivo spesso tempo perso in chiacchiere. E i problemi tanti!

Tra questi i Diritti per la Scuola. In lei la spinta perché tutti aprissero gli occhi, perché si intervenisse nella concretezza delle cose. Lei, sempre vicina alle donne del quartiere che avevano riposto in lei piena fiducia. E con lei pronte ad affrontare i problemi del quartiere come acqua, fognature, servizi postali. Su tutto bisognava farsi sentire.

La prima manifestazione insieme alle donne davanti al Comune per il diritto all'acqua. Un tentativo di liberazione della donna sottomessa all'uomo non per cattiveria ma per una mentalità radicata in tutti, di ignoranza, povertà. Per la prima volta, incredibile: donne che manifestano insieme.

Finalmente un diritto affermato: l'acqua anche nel loro quartiere. Seguirono altre vittorie come buone fognature, servizi postali efficienti.

Emancipazione delle donne e loro coinvolgimento diretto nella lotta di classe. La loro emancipazione doveva essere al primo posto. Un ulteriore passo verso l'autonomia: creare una sezione femminile: *Cominciai a pensare che per diventare consapevoli e portare avanti i loro fabbisogni di vita e di politica, le donne debbono organizzarsi da sole senza più soffrire o dover mendicare ogni briciolo di libertà dagli uomini: che mariti e compagni ci volevano mettere sotto i piedi.*

Entusiasmo di classe vero e proprio, consapevolezza. Lavoro di convincimento con dolcezza verso gli uomini che avevano sposato, che, per abitudine consolidate nel tempo, ignoranza, non potevano accettare spontaneamente la parità di genere. Avevano bisogno di essere aiutati a prenderne atto. La sede femminile, un luogo d'incontro per mettere in comune i problemi che diventavano problemi di tutte, anche quelli personali, tra cui le denuncia di violenze subite all'interno della famiglia.

Una sezione femminile di grande importanza per i diritti delle donne ma difficile scalfire il potere nel partito, monopolio degli uomini. Il partito era infatti *come la chiesa dove solo i maschi dicono messa*.

Il movimento delle donne di Caltagirone attirò l'attenzione delle donne del Nazionale. Nel movimento anche donne istruite, tra cui Maria con la sua laurea in Filosofia. Nacque così la prima sezione femminile a Caltagirone, la Sezione Lenin, affiancata solo da un'altra in Puglia. Cettina, segretaria; Maria, vice segretaria. Nella Sezione nessuna differenza tra le donne.

Una buona riflessione: poche le donne che lavoravano fuori casa in quegli anni, per cui chiedere agli uomini che faticavano tutto il giorno fuori di occuparsi delle faccende domestiche, dei figli, forse, non era da sostenere come diritto prioritario per la parità. Consapevolezza della gradualità dell'affermazione dei diritti della donna. È Concetta a sostenerlo.

Perché non riprendere una breve considerazione di Concetta con le sue stesse parole? Eccole: *Vedere gli uomini come nemici è sbagliato, sbagliatissimo. Ma forse questa lotta della donna contro l'uomo, perché è uomo, non la dividevo perché io la schiavitù dell'uomo non l'ho mai conosciuta né in mano a mio padre né da sposata.*

Comunque, ben forte in Cettina l'impegno contro ogni forma di schiavismo, anche in casa. La donna, libera di battersi fuori casa, libera di andare al partito. Cettina non divideva invece quella forma di femminismo che entrava nella sfera privata di ciascuna. La parità su cui impegnarsi fino in fondo quella sul piano politico.

Grande la distanza tra la sezione di Caltagirone e ciò che era diventato il partito, *imborghesendosi* – sono forse qui i limiti di quello che è ora il Partito Democratico –. *Per loro* – cioè per i compagni del partito – *il nemico non era la Dicci ma le donne della sezione Lenin*. A sostegno dell'imborghesimento un'analisi molto coinvolgente di un sociologo e filosofo francese, Didier Erignon, nel suo libro *Ritorno a Reims* del 2017.<sup>1</sup> Una lettura che ho più volte consigliato.

Per Cettina e le sue donne, impossibile avere uno spazio nel Comitato cittadino. Arriva così la conclusione non del Movimento femminile di Caltagirone ma della Sezione Lenin, la Sezione voluta da Concetta e le sue donne. È la stessa Sezione che decide di porre fine alla sua esistenza ma il Movimento femminile delle Donne di Caltagirone è sempre forte. L'anno è il 1972. Seguono le dimissioni in massa dal PCI. Le donne aprono

una sede più grande e stabiliscono legami con il gruppo di dissidenti del Manifesto. L'obiettivo del movimento delle donne: essere vicine alle persone, aiutarle là dove non ce l'avrebbero fatto da sole.

Poi, col tempo, la voglia di lottare, la presenza nelle lotte in prima persona sempre meno pressanti. La ragione: la Politica richiede *energia di corpo e di mente*

1989 la caduta del Muro di Berlino e una consapevolezza maturata nel tempo che ogni cosa ha una conclusione. Si muore sì ma *le idee del Socialismo non possono morire. Sì la rivoluzione è ancora attuale. Il Comunismo si ricostituirà.*

In Concetta La Ferla una grande determinazione per un obiettivo grande: il riscatto del proletariato, il ruolo delle donne, la condivisione dei valori.

Il passato, appena alle spalle, gli anni '50 e Caltagirone: sempre un grande esempio in quelle lotte.

Sempre.

A conclusione la parola a Maria, che ha raccolto l'esperienza di vita di Cettina, un'esperienza anche sua: *La vera forza di coesione politica [...] erano i comunisti formati durante la guerra e l'occupazione delle terre: quei senzatterra di sempre i cui cognomi[...] continuavano a ripetersi nel proletariato ventre della storia cittadina. [...] Analfabeti o appena alfabetizzati, sapevano tutto di Marx, Gramsci, Lenin, ma anche di Gobetti, Sturzo, Turati. [...]*

*Al ricordo di quei compagni comunisti, per i quali l'utopia politica era sendero luminoso della storia e quotidiano ethos – ma anche a chi comunista o no, nell'attuale paludoso spazio della politica, opera per un progetto di mondo più giusto e condiviso – Maria, la scrivente, e Cettina, la protagonista, dedicano questo libro.*

<sup>1</sup> Didier Eribon *Ritorno a Reims*, Bompiani, 2017